Le origini

Per secoli i cosacchi avevano seminato terrore tra i popoli dell'Asia Centrale, e i membri della famiglia Varinski avevano incarnato i conquistatori più spietati, sempre pronti a uccidere, mutilare e violentare. Ancora oggi, i Varinski vivono nella steppa russa e sono noti per la loro abilità nell'individuare le debolezze dei loro nemici. Ovunque vadano, si lasciano alle spalle una scia di sangue, devastazione e morte. Su di loro girano voci terribili. Si dice che Konstantine Varinski, il fondatore della stirpe, abbia stretto un patto con il Diavolo, e di fatto… è la verità.

Un migliaio di anni fa, Konstantine Varinski, un magnifico guerriero senza scrupoli, si aggirava per la steppa spinto dalla sua brama di potere. In cambio della capacità di sconfiggere e uccidere i propri avversari, arrivò a vendere l'anima al Diavolo. Per suggellare il patto, promise al demonio l'icona simbolo della sua famiglia, un unico quadro suddiviso in quattro immagini della Madonna.

Per ottenere quell'icona sacra che rappresentava il cuore pulsante della sua casa, uccise la propria madre… e condannò così per sempre la propria anima.

Prima di morire, la donna lo avvicinò a sé e gli sussurrò all'orecchio. Konstantine non badò alle sue parole. Dopotutto si trattava soltanto di una donna. La profezia della madre non aveva il potere di cambiare il futuro: lui non avrebbe mai infranto il patto.

Il Diavolo, invece, sospettò che la profezia della don-

na potesse avverarsi. Così, per assicurarsi di mantenere al proprio servizio i Varinski, staccò un pezzo dal centro dell'icona e lo regalò ai membri di una piccola tribù nomade, promettendo loro che gli avrebbe portato fortuna.

Mentre Konstantine beveva per celebrare il patto, il Diavolo divise le Madonne con una saetta di fuoco e le scagliò ai quattro angoli della Terra. Da quel momento in poi, Konstantine Varinski e tutti i suoi discendenti ottennero la capacità di trasformarsi in un animale predatore. Non potevano essere uccisi in battaglia se non da un altro demone, avevano una longevità fuori dal comune e godevano di buona salute fino alla fine dei loro giorni. Grazie al valore dimostrato in battaglia, la resistenza e l'audacia, divennero ricchi, rispettati e temuti in tutta la Russia.

Con gli zar, i bolscevichi, e persino con l'avvento dei presidenti, mantennero il loro quartier generale, muovendosi quando erano pagati per sedare rivolte e ottenere obbedienza per mezzo di una ferocia inaudita. Si definivano *Figli delle tenebre*. Mettevano al mondo solo maschi, fatto di cui andavano particolarmente fieri. Prendevano le donne con violenza e avevano dotato la loro dimora spartana di un tornello con una campanella. Era lì che le donne ingravidate dai Varinski mettevano i loro figli subito dopo aver partorito. Ognuna di loro doveva suonare la campanella e andarsene, lasciando che il bambino fosse portato in casa dagli uomini Varinski. Dopo aver esultato per la nascita di un nuovo demone, lo crescevano per trasformarlo in un guerriero spietato, degno del nome dei Varinski.

Perché nessun Varinski si era mai innamorato…

Prima di lui.

Nessun Varinski si era mai sposato…

Prima di lui.

Nessun Varinski aveva mai lasciato il quartier generale e quello stile di vita…

Prima di lui.

Per la prima volta erano comparse delle crepe nella solida struttura del patto con il Diavolo.

Il paradiso se ne accorse.

Così come l'inferno.

1

— Passatemi la vodka! Voglio fare un brindisi! — Konstantine Wilder, discendente di un'antica stirpe di demoni guerrieri, non si sarebbe fatto dissuadere dalle lamentele dei suoi figli. Potevano sbuffare, e gli ospiti ridere di lui, ma tutti a Blythe si aspettavano il suo discorso. Le sue parole facevano parte di quelle feste di famiglia tanto quanto i tavoli da picnic, le specialità russe come *kasha* e *tabaka*, i piatti tipici americani come hot dog e pannocchie arrostite, musica e balli russi, partite a poker e buona compagnia.

Non li avrebbe delusi.

Raggiunse il falò acceso e si mise al centro dell'attenzione. La sua voce riecheggiò tra i presenti. — Io e mia moglie fuggimmo dalla madre Russia inseguiti dai demoni dell'inferno. E abbiamo raggiunto questa terra di latte e miele. — Allargò le braccia, come per circondare tutta la valle. La sua valle. — E qui abbiamo messo radici. Coltiviamo uva. La migliore di tutto lo Stato di Washington. Abbiamo il nostro giardino. La nostra capra. I nostri polli. E la cosa più importante: qui abbiamo cresciuto i nostri figli.

Gli abitanti di Blythe si mossero sulle sedie per sorridere in direzione dei ragazzi, in piedi uno di fianco all'altro, come tre agnelli sacrificali.

— Jasha è alto, forte e bello, come me. — Somigliava a Konstantine più di quanto si potesse immaginare. Era un

lupo. — Possiede e dirige la sua azienda vinicola a Napa, in California, e usa l'uva di suo padre per fare dell'ottimo vino. — Konstantine sollevò una bottiglia dal tavolo e mostrò a tutti l'etichetta. — È intelligente. È ricco. È il maggiore, il mio primogenito, ma a trentaquattro anni…

— Ci risiamo — sussurrò Jasha a denti stretti.

— Non porta rispetto a suo padre, che ci sente ancora benissimo.

— Scusa, papà. — Jasha raddrizzò le spalle e incrociò le braccia sul petto, con i piedi ben piantati a terra.

Konstantine non si lasciò impressionare dalle scuse o dalla postura assunta dal figlio. Vide il lampo rosso che attraversava i suoi occhi dorati. — Ma a trentaquattro anni non si è ancora sposato.

Rurik diede una gomitata a Jasha, così forte da farlo barcollare.

— Mi spezza il cuore. Forse tra voi giovani ragazze ce n'è una che acconsentirebbe a sposarlo. Venite a discuterne con me la settimana prossima. Ci metteremo d'accordo. — Konstantine annuì, soddisfatto per aver affrontato il primo punto della sua lista mentale. *Trovare una moglie per il mio primogenito*.

Proseguì con la vittima successiva. — Rurik è un avventuriero.

— Un *archeologo*, papà — precisò Rurik.

— Archeologo, avventuriero… Ho visto i film di Indiana Jones. È la stessa cosa. — Konstantine mise a tacere Rurik con un gesto della mano. — Rurik è intelligente, molto intelligente, con diverse lauree. Ed è anche attraente, come suo padre. — Gli occhi di Rurik, del colore del brandy, i suoi capelli castani e lisci e i muscoli guizzanti lo rendevano una preda interessante per le donne. Era evidente anche agli occhi del padre. — Non è ricco come suo fratello. Ma quando morirò, riceverà la sua parte di terreno qui nelle meravigliose Cascade Mountains, perciò il suo matrimonio ne guadagnerà. Lo dico perché all'età di trentatré anni…

Jasha colpì Rurik con un pugno sulla spalla.

— … non si è ancora sposato. Mi spezza il cuore. For-

se tra voi giovani ragazze ce n'è una che acconsentirebbe a sposarlo. Venite a discuterne con me la settimana prossima. Ci metteremo d'accordo.

Gli uomini di Blythe ridevano, ma le donne stavano valutando i ragazzi Wilder. Blythe era pur sempre un piccolo villaggio di duecentocinquanta abitanti comprese le fattorie nei dintorni, e tra le donne ce n'erano di molto giovani. I ragazzi avevano visto il resto del mondo stando lontano da casa per più di dieci anni, eppure nessuno di loro aveva portato a casa una moglie. A mali estremi, estremi rimedi.

Prima di morire, Konstantine voleva tenere fra le braccia un nipote.

Se tutto fosse andato come avevano progettato lui e Zorana trentacinque anni prima, quando erano arrivati in questo paese, adesso sarebbe arrivato il momento di parlare di Adrik…

I suoi ospiti rimasero ad aspettare in silenzio, percependo la sua sofferenza e rispettandola.

Adrik era perduto. L'aveva tradito la malvagità della sua anima. Il richiamo del patto.

Konstantine fece un respiro profondo, fremendo. Raddrizzò le spalle e allontanò il dolore nel petto. Con un largo sorriso fece un cenno in direzione di Firebird. — E infine, abbiamo la mia bambina. Oggi festeggiamo non solo il giorno dell'Indipendenza di questo grande Paese che sono gli Stati Uniti d'America, ma anche il ventunesimo compleanno di mia figlia. — Anche dopo tutti quegli anni, non riusciva a crederci. Per mille anni, nessuno nella sua famiglia aveva messo al mondo una figlia femmina. Ma lui sì. La sua piccola, il suo miracolo.

Mentre la guardava si sentiva così pieno d'amore e gratitudine da non riuscire a parlare. Era così bella, con i capelli biondi che insisteva nel tagliare corti in quel modo così poco femminile, e gli occhi azzurri, luminosi e determinati. Firebird era sempre stata risoluta. Quando trotterellava dietro ai fratelli, quando si allenava in ginnastica artistica, quando aveva ricominciato a camminare dopo che le parallele asimmetriche si erano spezzate, rompendole una gamba e mandando in frantumi tutti i suoi sogni.

Ma quella sera i suoi occhi non erano così luminosi.

Negli ultimi anni al college era cresciuta. Adesso era una donna, con i silenzi e i misteri che caratterizzano tutte le donne.

Com'era successo?

— La mia Firebird. È bella e più intelligente dei suoi fratelli.

I due ragazzi scossero le spalle della sorella, ma con delicatezza. Erano sempre gentili con lei.

— Ha ottenuto una borsa di studio per quattro diversi college. — Konstantine sollevò quattro dita per sottolineare le sue parole. — È andata alla Brown, una scuola molto prestigiosa, e in soli tre anni ha preso una laurea in programmazione informatica e una in giapponese. — Si batté il petto con orgoglio. — Ora vi starete chiedendo a cosa serva tanta istruzione per una donna?

I presenti risero di nuovo.

— Non lo so. Quale uomo desidera al proprio fianco una donna più intelligente di lui? — si domandò.

— Ma è quello che capita a tutti gli uomini — dichiarò Zorana.

La risata esplosa tra la folla colse Konstantine alla sprovvista, e prima di rispondere aspettò che si fosse placata. Poi, scuotendo il capo tristemente, aggiunse: — Vedete quello che devo subire? Due figli scapoli, una figlia brillante e una moglie impertinente. Approfittano tutti di me.

— Poverino. — Sharon Szarvas, la moglie di River Szarvas, immigrato dall'Europa dell'Est, non mostrò alcuna simpatia per l'orgoglio maschile ferito di Konstantine.

Ah, ma lei lo conosceva fin troppo bene. Il suo orgoglio maschile non dipendeva dall'atteggiamento della sua famiglia. Lui non aveva certamente bisogno di essere rassicurato. — Io penso che mia figlia adesso dovrebbe restare a casa, ma mia moglie, la mia Zorana, dice di no, che dobbiamo farle gli auguri e lasciare che la nostra piccola Firebird abbandoni il nido. Un giorno ritornerà, quando la sua inquietudine si sarà placata. — Cercò di sorridere a Firebird, per farle capire che stava parlando sul serio, anche se il suo cuore era a pezzi.

Lei ricambiò il sorriso e rispose. — Grazie, papà.

Le ambizioni di Firebird erano colpa di Konstantine. Sua e dei suoi figli. Lei li aveva sempre invidiati, desiderando esprimere quel temperamento che nessuno era in grado di domare. Ma loro avevano dei poteri che Firebird non aveva ereditato, e anche se, dal giorno in cui era nata, Konstantine l'aveva tenuta sulle ginocchia chiamandola il suo miracolo, lei era insoddisfatta.

— Per questo… — puntò il dito verso i suoi ospiti — … anche se Firebird ha ventun anni e ha l'età per sposarsi, non la offrirò come moglie. Quindi voi uomini toglietele gli occhi di dosso.

Invece la guardavano. E la desideravano. I taglialegna, i contadini, gli allevatori, gli artisti… Tutti volevano la sua Firebird.

A lei non interessava nessuno in particolare, ma se ne stava lì in piedi con una mano premuta contro la schiena e un'altra appoggiata sulla pancia. Osservava suo padre con occhi pazienti e tristi.

Cosa c'era che non andava?

Non era il momento adatto per farle quella domanda.

— Per tutti questi doni, devo ringraziare una persona, la mia Zorana. — Allungò una mano e Zorana lo raggiunse con un sorriso.

Sua moglie era una donna minuta, non più alta di un metro e cinquanta, con ossa delicate, capelli scuri come le piume di un merlo, occhi castani brillanti e uno spirito appassionato. Era più giovane di lui, e la prima volta che l'aveva vista era rimasto incantato. Da allora l'aveva amata come nessun altro uomo al mondo aveva mai amato una donna.

Adesso Zorana aveva cinquantun anni e lui non aveva smesso di adorarla. Le mise un braccio intorno alle spalle, abbassò lo sguardo su di lei e si vide riflesso nei suoi occhi. In quegli occhi era un uomo buono. Un grande uomo. Il suo uomo.

Si rivolse più a lei che al resto dei presenti. — Per questa donna vale la pena morire, ma soprattutto per lei vale la pena vivere. — Baciò le labbra sorridenti di Zora-

na, poi guardò la gente seduta intorno ai tavoli, amici ed estranei, i suoi ospiti. Alzò la voce. — Io, Zorana e i miei figli, tutti i miei figli, vogliamo ringraziare gli Stati Uniti d'America che ci hanno permesso di emigrare dalla Russia. Abbiamo raggiunto un luogo dove possiamo essere una normale famiglia americana, avere la nostra terra, arricchirci, in salute e sicurezza, con tanti buoni amici che festeggiano con noi il giorno dell'Indipendenza.

Rimasero tutti in silenzio, finché una persona iniziò ad applaudire. A quel punto, tutti quanti si unirono all'applauso alzandosi in piedi esultanti.

A Konstantine sembrava quasi di sentire in lontananza i suoi nemici che ululavano, infuriati per la frustrazione. Sorrise. Questa vita, la vita che si era costruito, era perfetta.

Fece un cenno e tutti si affrettarono a riempire i bicchieri di vodka, vino o acqua. Alzò il calice e brindò ai suoi ospiti e alla sua famiglia. — *Za vas!*

— Alla tua salute! — risposero gli altri, e tutti svuotarono il proprio bicchiere, persino Miss Mabel Joyce, la vecchia insegnante zitella, persino Lisa, la pazza erborista, e soprattutto il vecchio dottore, che non aveva potuto assistere alla nascita di Firebird perché era troppo ubriaco per camminare.

Dopodiché, Jasha e Rurik fecero partire i fuochi d'artificio, che illuminarono il cielo… Ma quegli asini diedero fuoco al prato. A quel punto, ridendo a crepapelle, dovettero farsi aiutare dai figli dei vicini e correre a recuperare dei secchi d'acqua.

Quando il momento di eccitazione generale fu del tutto passato e il fuoco spento, gli ospiti iniziarono a lasciare la festa. Sarebbero tornati a casa abbandonandosi ai ricordi dei guai che i ragazzi Wilder combinavano da piccoli.

Ma non potevano immaginare il resto.

Miss Joyce si avvicinò zoppicando a Zorana, le baciò una guancia e disse: — Bene, gente, è sempre un'avventura venirvi a trovare, ma è ora che questa vecchia signora ritorni a casa.

— Torni presto a trovarci. — Zorana aveva solo sedici anni quando si era trasferita negli Stati Uniti con Kon-

stantine, e il suo accento era quasi impercettibile. — Ci mancano le sue visite.

Miss Joyce fece una risatina. — Venivo quassù tutte le settimane quando i suoi figli erano a scuola. Questa serata mi ha risvegliato parecchi ricordi. — Guardò i ragazzi ancora coperti di fuliggine che ridevano, e poi Firebird. — Per colpa loro stavo per abbandonare l'insegnamento.

— Per fortuna nessun altro avrebbe accettato quel lavoro. — Jasha abbracciò la sua vecchia professoressa.

— Per colpa vostra, ragazzi. I terribili Wilder. I peggiori alunni di tutto lo Stato. — Miss Joyce parlava con orgoglio. Aveva insegnato per trent'anni nella piccola Blythe, tenendo le classi medie e superiori. Perciò, quando il primogenito di Konstantine aveva finito le elementari, la maestra aveva tirato un sospiro di sollievo e Miss Joyce si era preparata alla sfida.

Fortunatamente aveva molta esperienza. Aveva lavorato per undici anni in una scuola lungo il porto di Houston, e dopo un incidente che aveva coinvolto uno studente con un coltello per cui era dovuta restare sei mesi in ospedale, si era trasferita a Blythe. Nessun insegnante voleva avere una classe di quaranta alunni di età diverse, perciò Miss Joyce aveva continuato a lavorare oltre i sessantacinque anni di età. Diceva che l'insegnamento la manteneva giovane e forse aveva ragione. Solo dopo il diploma di Firebird, quando era andata in pensione, le era venuta la gobba e aveva iniziato a usare il bastone.

Ma i suoi occhi non avevano smesso di brillare.

— Ha bisogno di qualcuno che l'accompagni a casa in macchina? — chiese Rurik. — Posso farlo io.

— Stai solo cercando di evitare di aiutare a mettere a posto — disse Firebird. — L'accompagnerò io.

I ragazzi iniziarono a discutere, ma Miss Joyce alzò una mano e come per magia ottenne silenzio. — Sono venuta con la famiglia Szarvas. Tornerò con loro.

— Devo imparare come fare quella cosa con la mano — mormorò Konstantine.

— È troppo tardi per te, *liubov maya*. — Zorana gli accarezzò una guancia. — Andiamo a dare una mano a Ri-

ver e Sharon Szarvas a caricare i loro ospiti. Alcuni hanno bevuto un po' troppo.

Gli Szarvas erano artisti con una certa fama. Sharon dipingeva meravigliosi paesaggi, mentre River e la loro figlia Meadow creavano splendidi oggetti in vetro. Ogni notte i pavimenti della loro vecchia casa disordinata e del fienile adibito a studio erano coperti di brande e sacchi a pelo, perché altri artisti, più o meno giovani, venivano a imparare o a fare un po' di apprendistato presso i maestri. I padroni di casa usavano tutto il loro denaro per pagare cibo, coperte, riscaldamento e insegnanti per i loro studenti.

Erano persone generose.

Quella sera avevano portato cinque studenti. Cinque persone che avevano sgranato gli occhi alla vista dei tavoli apparecchiati. Tre uomini e due donne che parlavano incessantemente della loro arte. Avevano mangiato tanti *blini* quanto il loro peso. E avevano bevuto… troppo.

Konstantine si era messo in spalla un giovane magro, pallido e allampanato, privo di coscienza, e lo stava portando al vecchio pulmino Volkswagen arrugginito.

Sharon e Zorana lo seguivano con in mano ceste e coperte, scambiando due chiacchiere sulla giornata, il villaggio e il tempo.

River era di fianco a Konstantine. — A volte questi ragazzi non hanno alcun talento, però lo desiderano così tanto che vengono a stare da noi nella speranza che emerga. Ma va bene così, magari in qualche modo possono essere contagiati dall'atmosfera.

Konstantine annuì. Quel tipo non sarebbe arrivato a pesare sessanta chili nemmeno con i vestiti bagnati, tuttavia era abbastanza pesante da farlo ansimare. *Stava invecchiando*.

— Questo giovanotto — River fece un cenno in direzione del ragazzo sulle spalle di Konstantine — è rimasto da noi una settimana. Non ha combinato niente per tutto il tempo, ma ha osservato le creazioni altrui per imparare. Io e Sharon pensavamo che fosse uno di *quelli*, quelli senza talento. Ma non puoi immaginare cosa ha fatto stasera. Non vedo l'ora di mostrartelo.

— Mostrarmelo? — Konstantine non aveva abbastanza fiato per aggiungere altro.

— Appena prima di crollare, mi ha detto che si trattava di un regalo per Zorana. — River scosse il capo. — È meraviglioso. Straordinario.

Konstantine sentì un fremito sotto la pelle nel punto in cui era in contatto con il ragazzo.

Strano. Fastidioso.

— Mettilo lì dentro. — River aprì la portiera del furgoncino. — Il ragazzo si è preso una cotta per Firebird.

Konstantine distese il ragazzo sul pianale foderato di moquette.

River afferrò un oggetto avvolto in un telo sul sedile anteriore. — Vieni.

Tornarono verso il fuoco, dove erano rimasti i piatti con gli avanzi e i vicini pronti per tornare a casa.

Sharon e Zorana li seguirono incuriosite.

— Guarda! — River appoggiò l'oggetto sul tavolo e sollevò il telo.

Il pezzo di creta ancora umido era una statua che raffigurava Firebird. L'artista aveva catturato l'immagine della ragazza con una mano sul fianco e l'altra sulla pancia, mentre osservava i bambini che giocavano.

— Mio Dio. — Zorana indietreggiò. — Signore. È… è Firebird.

— È perfetta. — Konstantine buttò il telo sulla statua. — Bellissima.

Non capivano. Nessuno degli americani presenti poteva capire. Zorana era una gitana. Era superstiziosa. Il suo popolo non usava dare vita a pezzi di creta, e quella statua… Quella statua era sorprendente. Viva.

Inquietante.

Zorana fece un passo indietro e finì tra le braccia di Firebird.

— Io sono così, mamma? A me non pare. — Firebird abbracciò Zorana e le sussurrò all'orecchio. — Va tutto bene, mamma. Va tutto bene.

Zorana le mise un braccio intorno alla vita. Di fianco a Firebird sembrava così minuta, con la pelle e gli occhi

scuri, mentre sua figlia era chiara e bionda. Si lasciò rassicurare. Poi si rivolse a River. — Quando il ragazzo si sveglierà, ringrazialo per la sua opera d'arte.

River annuì. Lui era un artista. Vedeva cose che la maggior parte degli uomini non notavano. Capiva molte cose più degli altri uomini… ma non riusciva proprio a comprendere il motivo per cui la famiglia Wilder non apprezzasse quella statua.

I vicini delle tenute nei dintorni, i proprietari del ristorante cinese in paese e quelli dell'unico drive-in nell'arco di ottanta chilometri stavano aspettando per salutarli.

Konstantine strinse la mano a tutti, felice di averli ospitati e di aver potuto mostrare loro la sua casa, la sua famiglia e la vita che si era costruito lì in America.

Il prete cattolico, padre Ambrose, si staccò con riluttanza dal poker e si unì al resto del gruppo. Era un prete itinerante, che celebrava messa di casa in casa nei villaggi della zona occidentale dello Stato di Washington. Era una brava persona.

Konstantine lo rispettava. Lo temeva. Si mise le mani dietro la schiena e gli fece un inchino.

Padre Ambrose rise. — Vorrei che tutti i ragazzi cattolici fossero rispettosi come lei, signor Wilder. Uno di questi giorni le chiederò di venire a messa.

— Non ci pensi nemmeno. — Il reverendo Geisler, il pastore protestante, si fece largo davanti a padre Ambrose. — Quando si ravvedrà, sarà mio.

Padre Ambrose agitò una mano, ridendo. — A te interessano solo le sue offerte, avido protestante.

Li raggiunse Doreen, maestra New Age. — Tutti sanno che Konstantine Wilder è già stato illuminato.

I due uomini alzarono gli occhi al cielo.

Erano tre guide spirituali, e Konstantine si congedò con un inchino, senza stringere loro la mano.

Finalmente la festa era finita. Gli ultimi fanali scomparvero in fondo alla strada. Il polverone alzato dalle macchine si posò. La famiglia si era riunita intorno al fuoco, mentre le fiamme si riducevano a un cumulo di brace ardente.

Un sottile filo di fumo collegava la terra al cielo. La luce rossa avvolgeva i loro volti, quando Konstantine avvertì il primo fremito delle budella, quell'istinto animale che faceva prevedere guai.

Ma vivevano in quel posto da così tanto tempo. Lì erano al sicuro.

— *Noi* siamo una normale famiglia americana, papà? Certo che ne hai di coraggio!

Konstantine lasciò ridere Rurik. — Cosa? — Allargò le braccia. — Noi *siamo* una normale famiglia americana.

— Sì, se con questo si intende persone che coltivano uva, parlano russo e si trasformano in bestie feroci a piacimento. — Jasha non sorrideva, non era affatto divertito.

Konstantine alzò le spalle. — Non molti americani parlano russo.

Zorana gli mise un braccio intorno alla vita e lo pizzicò.

— Io non assumo le sembianze di un animale feroce e faccio parte della famiglia. — Firebird fece uno dei suoi vecchi sorrisi impertinenti, quelli di cui avevano notato la mancanza da quando era tornata dal college. — E tu, mamma?

— No, nemmeno io ho questo potere.

— Una volta al mese vi trasformate tutt'e due in orsi — borbottò Jasha.

— Di questo non si parla. Sono questioni di donne. — Konstantine guardò accigliato i suoi figli irrispettosi.

— Come la biancheria sporca — disse Rurik.

— Oh, mio caro, adesso sì che sei nei guai. — Jasha indietreggiò.

Lo pensava anche Konstantine.

Ma Zorana non diede uno schiaffo a Rurik. Invece parlò rivolgendosi a Konstantine. — Non hai parlato di Adrik.

Konstantine sentì una fitta nel petto, ma con voce ferma rispose: — Adrik per noi è morto.

— No. — Zorana scosse il capo.

— Per noi è morto — ripeté Konstantine. Tutti i membri della sua famiglia lo fissavano soffrendo per la mancanza del fratello. Ma Konstantine era il patriarca. Doveva mostrarsi forte.

Adrik gli aveva disobbedito. Aveva scherzato con i suoi poteri e la sua trasformazione l'aveva fatto sprofondare nel baratro del male. E Konstantine conosceva molto bene quegli abissi. A volte, di notte, gli sembrava di vivere ancora lì dentro.

Il sole era calato del tutto. La luna era nascosta, e le stelle nel cielo sembravano pietre brillanti su un cuscino di velluto nero. I Wilder erano da soli di fronte alla vastità della foresta originaria. Soli… ma i loro fratelli e sorelle si aggiravano nei boschi. Il vento frusciava tra i rami degli alberi e i cedri diffondevano il loro profumo nell'aria sempre più fresca della sera.

Zorana si staccò da Konstantine. Voltò le spalle al resto della famiglia e rimase in piedi con le mani contratte. — Odio quella cosa.

— Cosa? — Jasha non aveva visto nulla.

— Mamma, lascia stare. — Anche Firebird percepiva qualcosa di strano.

— Non è giusto. — Zorana sollevò il telo che copriva la figura creata dal giovane artista. — Non è giusto. — In un attacco frenetico, si avventò sull'argilla morbida per colpirla con un pugno.

— No, mamma, no! — Firebird le prese il braccio.

Tutti rimasero impietriti.

Nessuno avrebbe saputo dire perché. L'unica cosa di cui erano coscienti era che fosse accaduto qualcosa.

O che stesse per accadere.

Zorana si voltò lentamente verso la brace ardente, ed era… diversa. Un'estranea.

Quando parlò, la sua voce risuonò bassa, profonda e monocorde.

Non era la sua, quella di sua moglie, Zorana.

— *Ognuno dei miei quattro figli troverà una delle icone dei Varinski*.

— Quattro… figli? — Konstantine guardò i due ragazzi e la figlia… poi pensò all'ultimo rimasto, Adrik.

— *Soltanto il loro amore potrà riportare a casa quegli oggetti sacri*. — Gli occhi di Zorana erano selvaggi. — *Uno di loro compirà l'impossibile. E il beniamino della famiglia sarà spezzato dal tradimento… e finirà tra le fiamme*.

Zorana era in trance.

Prima di sposare Konstantine era stata l'eletta della sua tribù, colei che poteva prevedere il futuro. Ma da quando lui l'aveva portata via dalla sua gente, non aveva avuto più visioni.

Ora sembrava che tutte le profezie represse avessero preso il sopravvento su di lei.

Zorana alzò una mano e indicò i figli uno a uno. — *Il cieco può vedere e i figli di Oleg Varinski ci hanno trovato*.

Jasha si irrigidì e, come se non fosse in grado di controllarsi, esclamò: — Mamma, smettila immediatamente.

Che ingenuo.

Lei non lo sentiva. In quel momento non era sulla Terra. — *Non sarete mai al sicuro, perché faranno qualsiasi cosa per distruggervi e mantenere inalterato il patto*.

Il dito puntato si fermò su Konstantine. — *Se i Wilder non spezzeranno il patto con il Diavolo prima della tua morte, finirai all'inferno e rimarrai per sempre separato dalla tua amata Zorana…*

— Mamma, perché dici queste cose? Perché parli di te come se non fossi tra noi? — La voce di Firebird tremava isterica.

— *E tu, amore mio…* — Gli occhi di Zorana si riempirono di lacrime, e Konstantine si rese conto che non era del tutto assente, ma sapeva esattamente quello di cui stava parlando. — *Non resterai a lungo su questa Terra. Stai per morire*.

Konstantine era sul punto di piangere. Non riusciva a respirare per il dolore opprimente. La fitta nel petto aveva lo stesso effetto delle unghie di un felino che gli strappavano la carne dalle ossa. Il cervello si riempì di luci abbaglianti.

E come una quercia abbattuta, si schiantò al suolo.